

n. 50, marzo 2012

SUD: COSÌ FARANNO MORIRE LA BANCA DEL MEZZOGIORNO

(Lettera Napoletana) Cancellarla non si poteva, perché la *Banca del Mezzogiorno* era prevista nella Finanziaria 2010 del governo Berlusconi, con tanto di fondi già stanziati, ma il governo Monti, dove gli uomini di *Intesa-San Paolo*, con in testa l'ex amministratore delegato Corrado Passera e l'ex vicepresidente del Comitato di Sorveglianza Elsa Fornero, sono presenti in forze, stanno facendo di tutto per soffocare sul nascere l'Istituto di credito pensato per finanziare le imprese del Sud ed avviare un processo di riequilibrio nell'unica delle 81 regioni dell'Ue priva di banche di dimensioni medio-grandi.

La *Banca del Mezzogiorno (Bdm)* è partita a fari spenti, nel silenzio della stampa, il 2 febbraio scorso ed ha cominciato ad operare in appena 113 sportelli postali sparsi nelle 8 regioni meridionali. Entro la fine di marzo – annuncia un comunicato – diventeranno 250. Ma nelle regioni del Mezzogiorno di sportelli postali ce ne sono 4mila 500. La ragione sociale del nuovo Istituto è diventato *Banca del Mezzogiorno - Medio Credito Centrale s.p.a.* Il logo, che dovrebbero richiamare, secondo i realizzatori dell'agenzia torinese di design "Carrè Noir", le regioni del Sud – è del tutto anonimo.

Il progetto originario di una Banca del Sud dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, (portato avanti, però, con esasperante lentezza) prevedeva 7mila 500 sportelli e la presenza tra i soci delle Banche di Credito Cooperativo e delle Popolari. Nell'attuale *Banca del Mezzogiorno*, invece, di soci privati non ce ne sono. Il capitale sociale è di appena 132 milioni. La sede - come avveniva per le società della Cassa per il Mezzogiorno - è a Roma, in via Piemonte 51, la stessa del Medio Credito Centrale (Mcc), che è stato acquistato da Poste Italiane per dare vita al nuovo Istituto. Al Sud, la Banca del Mezzogiorno non dispone neanche di un ufficio. Nel suo Consiglio di amministrazione, guidato dal presidente di Poste Italiane Massimo Sarmi, nato in provincia di Verona, non c'è neanche un meridionale. L'amministratore delegato, Piero Luigi Montani, si è dimesso quattro mesi dopo la nomina per passare alla Banca Popolare di Milano. Tra i consiglieri figura l'ex presidente del Milan degli anni '70 ed ex sindaco di Roma Franco Carraro.

La *Banca del Mezzogiorno* non potrà erogare finanziamenti a nuove imprese ma solo sostenere investimenti a medio e lungo termine, la stessa attività svolta dal Medio Credito Centrale. Tra il 2012 ed il 2014 – secondo le previsioni – potrà erogare finanziamenti (da 10 a 200 mila euro) ad imprese che abbiano sede in una delle regioni del Sud per 1,5 miliardi complessivi grazie all'emissione di obbligazioni con un regime fiscale agevolato al 5%, contro il 12.5% dei titoli di Stato ed il 20% delle obbligazioni emesse da aziende private. Ma anche sull'acquisto dei bond è sceso il silenzio e non c'è traccia di informazioni sullo scarno sito Internet della *Bdm* (<http://www.mcc.it/>), che è ancora quello del Medio Credito Centrale.

Che cosa potrà fare concretamente la *Bdm* per l'economia del Sud? Ben poco, con queste premesse. Monti, Passera, la Fornero, e tutti gli esponenti di rilievo del governo dei *banksters*, hanno disertato il 9 febbraio scorso, al Senato, la presentazione ufficiale della nuova Banca. Un segnale chiarissimo. Per salvarla dalla morte annunciata per soffocamento, alla quale l'ha

condannata il governo Monti, servirebbe una battaglia dei presidenti delle Regioni e dei politici meridionali. Ma sono gli stessi che finora, nella lunga gestazione della *Banca del Mezzogiorno*, come in precedenza nella vicenda della (s)vendita del Banco di Napoli, sono rimasti in silenzio. Chi ha parlato, lo ha fatto per difendere gli interessi dei grandi Istituti di credito del Nord, come *Intesa-San Paolo*, proprietaria del Banco di Napoli, che al Sud dispone di quasi 1000 sportelli. (LN50/12).

DUE SICILIE: STORICO AMMETTE, RUOLO INGLESE FU DECISIVO NELLA FINE

(Lettera Napoletana) Si fa strada anche tra gli storici accademici, quelli "ufficiali", la verità sulla fine del Regno delle Due Sicilie. Ne è un esempio il recente saggio di Eugenio Di Rienzo, docente di Storia moderna alla Sapienza e direttore di *"Nuova rivista storica"*, *"Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee. 1830-1861"* (Rubbettino, Soveria Mannelli 2012). Si tratta di uno studio condotto su fonti diplomatiche francesi, inglesi, austriache, russe e spagnole che ricostruisce il ruolo decisivo di Francia ed Inghilterra, ma soprattutto di quest'ultima, nella caduta del Regno. Per la verità - come documenta Di Rienzo, anche in Inghilterra, ci fu chi tentò di opporsi alle trame contro il governo napoletano. All'inizio del 1858 il governo *Whig* (liberale) guidato da Henry John Temple, visconte di Palmerston, *"il più implacabile nemico della dinastia napoletana"*, cadde e fu sostituito dal governo conservatore di Lord Derby. Il ministro degli esteri nominato da quest'ultimo, Lord Malmesbury - scrive Di Rienzo - *«restava convinto (...) che la sistematica ostilità dei Gladstone, dei Palmerston, dei Clarendon verso Ferdinando II non fosse altro che "una ben combinata miscela di opportunismo e di pirateria politica, ammantata di alibi e pretesti umanitari"»*. Lord Malmesbury definì un'invenzione propagandistica le presunte torture subite in carcere da Carlo Poerio, che i liberali inglesi progettavano di liberare con un'azione armata guidata da Garibaldi. *«Quando mi fu presentato alla Camera dei Lord - scrisse nelle sue Memorie - venne da me scambiato per un giovane Pari reduce da una salubre villeggiatura»*. Ma il 12 giugno 1859 al governo di Lord Derby subentrò quello *Whig* guidato da Palmerston. Il ministro dello Scacchiere (ministro delle Finanze) era il liberale William Ewart Gladstone, autore nel 1851 delle due mistificatorie lettere a Lord Aberdeen nelle quali, partendo dalla descrizione delle carceri del Regno, in realtà mai visitate, come egli stesso riconobbe successivamente, definiva il governo borbonico *"la negazione di Dio eretta a sistema di governo"*.

«Il supporto economico e la protezione diplomatica e militare accordati dal governo Palmerston alla cosiddetta "liberazione del Mezzogiorno" fino dello sbarco di Marsala - afferma Di Rienzo - costituirono il fattore decisivo e insostituibile per determinare la caduta della dinastia di Carlo di Borbone. (...) Nei dispacci provenienti dai gabinetti europei le Due Sicilie furono indicate frequentemente con la metafora di "nuovo Belgio", di "nuovo Portogallo", di "nuova Grecia", a testimoniare la pretesa di Londra di ridurle a un semplice tassello geopolitico del suo sistema di egemonia continentale. (...) In un qualsiasi momento un'azione di forza decisa nell'aula di Westminster o nella City di Londra poteva obbligare Napoli alle ferree leggi dell'"imperialismo del libero commercio". Così come accade grazie alla gunboat diplomacy (politica della cannoniere, ndr) utilizzata dal Regno Unito nelle Guerre dell'Oppio contro la Cina (1839-1842; 1856-1860)».

Certo, nel libro non mancano delle contraddizioni, come la concessione alla nota tesi di matrice risorgimentale di una *"implosione"* del Regno delle Due Sicilie *"per la mancata modernizzazione delle sue strutture politiche"* (se la fine fu determinata da un'aggressione militare e diplomatica sostenuta dall'estero, come lo studioso documenta, che cosa c'entra l'implosione?), ma vi si trovano delle ammissioni importanti ed un riconoscimento alla nuova storiografia non accademica, che sta ribaltando i giudizi sul passato borbonico, e che Di Rienzo mostra di avere in parte letto. *«Che la longa manus del ministero whig abbia potentemente contribuito (soprattutto ma non soltanto con un supporto economico) al successo della "liberazione del Mezzogiorno" è un'ipotesi che la storiografia ufficiale ha sempre accantonato - scrive - e che ha trovato credito soltanto in una letteratura non accademica accusata ingiustamente, a volte, di diletterismo e di preconcepita faziosità filoborbonica»*.

In un'intervista alla rubrica del TG2 *"Mizar"* (25.2.2012) Di Rienzo è andato anche oltre

esprimendo alcuni giudizi anticonformisti sulle celebrazioni per i 150 anni dell'unificazione, ed ha accennato al ruolo della Massoneria nella caduta del Regno, un'altro cavallo di battaglia della storiografia non accademica e degli scrittori borbonici. Ad un passo dalla *tesi del complotto* del grande Giacinto de Sivo nella "Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861", che Di Rienzo cita una sola volta nel suo studio.

GUARDA L'INTERVISTA DELLO STORICO EUGENIO DI RIENZO A TG2-MIZAR

ed iscriviti all'account dell'Editoriale Il Giglio su Youtube

DUE SICILIE: STORIA DEL GIOVANE RE FRANCESCO II, LIBRO-TESTIMONIANZA

(Lettera Napoletana) – È adesso disponibile in traduzione italiana la significativa testimonianza sul breve Regno di Francesco II di Borbone-Due Sicilie di un contemporaneo agli avvenimenti, lo spagnolo Romualdo M. de Velázquez. "Storia del giovane re Francesco II di Napoli" (Osanna Edizioni, Venosa 2011, pp. 330, € 18,00) fu pubblicata a Barcellona nel 1861 con il titolo originale *Historia del joven rey D. Francisco II de Nápoles y su noble abnegación y heroico valor ante la Europa en medio de sus recientes desgracias escrita por D. Romualdo M. De Velázquez*. Nel 2010 negli Stati Uniti è stata pubblicata una ristampa anastatica di un'edizione apparsa intorno al 1920 (Nabu Press, Charleston, South Carolina 2010). La Storia di de Velázquez copre gli ultimi due anni del Regno (1859-1861), dalla morte di Ferdinando II alla partenza di Francesco II da Gaeta e si spinge ai primi 9 mesi di governo piemontese nelle province napoletane. Di essi ci riporta un significativo bilancio basato esclusivamente su dati ufficiali, apparsi sui giornali del nuovo governo. Eccolo: «*fucilati senza processo dove sono stati catturati 1841; fucilati senza processo dopo ore o giorni di reclusione 7.127; Uccisi 10.604; Sacerdoti fucilati 54; Frati fucilati 22; abitazioni incendiate 318; paesi incendiati 5; famiglie esiliate 2903; chiese saccheggiate 12; donne uccise 48; bambini uccisi 60; individui di ogni classe e sesso imprigionati 19.741*» (cap. XXXI, p. 327).

De Velázquez è spettatore diretto, a volte co-protagonista degli avvenimenti. Racconta a tratti in prima persona, senza nascondere l'emozione, la pagina della capitolazione di Gaeta alla quale ha assistito: «*Si arrivò al giorno 14 febbraio: giorno di lutto per la monarchia, di trionfo per la Rivoluzione (...). Le truppe napoletane si allineavano in massa dalla casamatta del Re fino alla porta da mare, in uno spazio da 300 passi. I sovrani uscirono dalla casamatta per salire sul Mouette. (...) La squadra musicale intonò la marcia reale, il cui suono malinconico produsse un moto di commozione fra la folla che riempiva la piazza d'armi. Io che seguivo il corteo ad alcuni passi di distanza non riesco ad esprimere lo stile di augusta semplicità di maestà e di tristezza che offriva questa scena....*».

Da sola questa descrizione, unita alla mancanza di notizie biografiche dell'autore, pone il problema di chi sia realmente Romualdo M. De Velázquez. Un diplomatico? Possibile, vista la conoscenza ed i riferimenti a fonti diplomatiche nella sua storia, vista la presenza a Gaeta, dove alcuni diplomatici avevano seguito il Re legittimo delle Due Sicilie. Si è ipotizzato che possa trattarsi dell'ambasciatore spagnolo a Napoli, Salvador Bermúdez de Castro (1817-1883). Ma i giudizi espressi in questa "Storia di Francesco II" non sembrano in linea con la personalità e la formazione del responsabile della diplomazia spagnola, la cui Legazione, contava comunque su altri diplomatici.

La storia di de Velázquez si apre con la morte di Ferdinando II (22 maggio 1859) e con un quadro dell'Europa assalita dalla Rivoluzione e si chiude con l'amaro bilancio della vittoria della Rivoluzione a Napoli, ma anche con la rivendicazione del valore della testimonianza data. «*Abbiamo tentato, sullo stesso terreno di alcuni nostri avversari politici, spiegare alle genti il vero aspetto, i risultati di questa Rivoluzione; abbiamo voluto dipingere con i loro veri colori quegli eroi che si è abituati a vedere osannati, per dire che sono tiranni del tutto detestabili...*». (LN50/12)

ORDINA ADESSO Storia del giovane re Francesco II di Napoli (Osanna Edizioni, 2011, pp. 330. € 18,00 + spese postali)

COMUNISMO: IL PAPA A CUBA, L'OPPOSIZIONE PAGA UN ALTO PREZZO

(Lettera Napoletana) È stato pesante il prezzo pagato dagli oppositori anticomunisti cubani in occasione della visita di Papa Benedetto XVI sull'isola, anche se i mass-media italiani hanno minimizzato fortemente l'accaduto. Centinaia e centinaia di arresti preventivi, attuati diversi giorni prima dell'arrivo del Pontefice, decine di abitazioni circondate dalla polizia per impedire agli oppositori di uscire di casa, telefoni isolati per giorni, fino a dopo la partenza di Benedetto XVI. Inutile parlare dei "social network", come Facebook e Twitter, dove gli oppositori cubani non possono gestire propri profili. Quelli presenti sono aggiornati dall'estero.

Anche per la stessa Amnesty International, un'organizzazione di sinistra mai seriamente critica nei confronti del totalitarismo comunista, messo sullo stesso piano dei regimi autoritari di piccoli Stati, con una tecnica di disinformazione che si chiama "parti uguali", gli arresti a Cuba sono stati "oltre 150" (Asca, 28.3.2012). A Santiago de Cuba, uno dei centri dove l'opposizione anticomunista è più forte, vi sono stati "decine di oppositori arrestati" mentre "nei giorni precedenti centinaia di persone erano state tenute agli arresti per brevi periodi di tempo, erano state minacciate oppure erano state impedito di muoversi liberamente" (Asca, 28.3.2012).

Elizardo Sánchez, esponente del dissenso più moderato, di tendenza social-democratica, e presidente della "Commissione per i diritti umani e la riconciliazione nazionale" a Cuba ha scritto sul sito delle *Damas de Blanco* (www.damasdeblanco.org) di "centinaia di dissidenti arrestati per impedire loro di essere presenti alle messe del Papa", e di "centinaia di telefoni fissi e cellulari isolati dalla polizia fino al 29 marzo dopo mezzogiorno". "In forme diverse sono stati arrestati oltre 300 dissidenti". Anche per Elizardo Sánchez, come per lo scrittore ed ex prigioniero politico Armando Valladares, che il 3 gennaio scorso aveva lanciato un appello sui rischi di strumentalizzazione di un viaggio di Benedetto XVI a Cuba, denunciando "le posizioni filo-castriste del Segretario di Stato Vaticano Cardinale Tarcisio Bertone", "il grande vincitore di questa visita in termini di legittimazione internazionale e di immagine pubblica è il regime" (...) mentre "quanto ai diritti fondamentali della grande maggioranza dei cubani (soprattutto i diritti civili, politici, economici e culturali, questa altissima visita non avrà praticamente alcuna conseguenza".

Nonostante la repressione attuata in forma scientifica dalla polizia comunista, l'opposizione è riuscita ad inviare segnali forte ed il malessere è affiorato anche all'interno della Chiesa cubana, avvilita dalla linea compromissoria del Cardinale Jaime Ortega, che il 14 marzo scorso aveva autorizzato la polizia a sgomberare gli oppositori raccolti nella Chiesa di *Nuestra Señora de la Caridad*, a L'Avana. Decine e decine di persone hanno gridato "libertà", al termine della Messa celebrata dal Papa a L'Avana, mentre l'Arcivescovo di Santiago de Cuba, Dionisio Garcia Ibáñez, ha ostentatamente rifiutato di stringere la mano a Raul Castro, al termine dell'incontro tra Benedetto XVI ed il dittatore comunista. (LN50/12)

GUARDA IL FILMATO DELLA FINE DELLA MESSA A L'AVANA

GUARDA LE IMMAGINI DELL'ARCIVESCOVO DI SANTIAGO DI CUBA DI FRONTE A RAUL CASTRO

Lettera napoletana

© Copyright 2007 Editoriale Il Giglio

Visita il sito web <http://www.editorialeilgiglio.it/> dove troverai il modulo **Lettera Napoletana** per sottoscrivere, regalare ad un amico o disdire un abbonamento. L'invio e-mail di *Lettera Napoletana* è gratuito.

Sostieni le iniziative dell'Editoriale Il Giglio con una donazione o divenendo **Socio Sostenitore**

TUTELA DELLA PRIVACY

In ottemperanza della Legge 675 del 31/12/96, per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Ai sensi dell'art. 13 del Codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), La informiamo che, in qualsiasi momento, può chiedere di rimuovere il suo nome ed indirizzo email dai nostri elenchi, semplicemente inviando un messaggio di risposta a questa email avente per oggetto "CANCELLAMI". In assenza tale risposta, sarà considerato come espresso implicitamente il suo consenso alla spedizione dei nostri comunicati culturali, inviti e altro materiale informativo sulle

attività dell'Editoriale Il Giglio e di Fraternità Cattolica.